

Acna
41 comuni
contro
inceneritore

TORINO Per l'Acna sembra giunto il momento delle decisioni. Il ministro dell'Ambiente, Giorgio Ruffolo, sotto la spinta del governo una "relazione" sulla Val Bormida dopo aver ricevuto una lettera dell'azienda chimica che dà per completati i lavori del sistema di contenimento del percolato e chiede con toni ultimativi di rimettere in marcia i reparti. La situazione attuale di sospensione delle produzioni - ha scritto al ministro l'amministratore delegato dello stabilimento Zanini - se mantenuta ulteriormente vedrebbe Acna costretta alla cessazione definitiva delle attività.

Ma proprio mentre l'azienda dell'Enimont tenta ancora una volta di forzare le scelte a suo favore, drammatizzando le prospettive Enti locali e popolazioni del Basso Piemonte riprendono con determinazione la battaglia contro la "fabbrica dei veleni" accusata del disastroso degrado ambientale della Val Bormida. Domenica prossima quasi ventimila abitanti di 41 Comuni della vallata piemontese e dell'Alta Langa andranno alle urne per pronunciarsi nel referendum contro l'inceneritore di rifiuti chimici industriali per il quale l'Acna ha già ottenuto l'auto autorizzazione dalla Regione Liguria e dal Comune di Cengio. Il referendum, che ha carattere consultivo, è stato indetto dai consigli comunali con l'appoggio delle Comunità montane dell'Alta Langa e della Langa astigiana e si svolgerà con i crismi e le regole di una "normale" votazione. Altri 69 Municipi dell'Alto Piemonte hanno inviato un documento di protesta al governo e si preparano a loro volta a indire la stessa consultazione.

L'obiettivo di queste iniziative è preciso: impedire la costruzione dell'impianto di un centro di smaltimento di rifiuti chimici in base al protocollo d'intesa sottoscritto con il ministero dell'Ambiente. Regione Liguria e organizzazioni sindacali «Siamo di fronte a una vera e propria follia», hanno dichiarato ieri i sindaci di Alba, Cortemilia, Camerano, Bergoglio e Vestina parlando a nome di tutti i loro colleghi inquietanti i dati che sono stati forniti a riprova del gravissimo rischio di ulteriore inquinamento. A pieno regime l'inceneritore dovrebbe bruciare 180mila tonnellate all'anno di rifiuti chimici presumibilmente tossici nocivi immettendo ogni giorno nell'atmosfera (a una temperatura in uscita di 250 gradi) 2 milioni e 400mila metri cubi di fumi con 288 tonnellate di anidride carbonica, 312 tonnellate di vapori, 940 chili di ammine e solfure. «La salute delle popolazioni e l'agricoltura dell'Alto Piemonte che produce vini famosi in tutto il mondo potrebbero risultare seriamente compromesse».

Acna hanno denunciato i sindaci non vuole l'inceneritore per «rendere pulito» lo stabilimento di Cengio il suo vero scopo è realizzare un colossale «business» nel campo dello smaltimento dei rifiuti più redditizio delle stesse produzioni chimiche. In tutta Italia non esistono altri impianti di quelle dimensioni (il costo previsto è sui 70 miliardi) che sono rarissimi anche nel resto d'Europa. □ PGB

I documenti sottratti al banchiere trovato impiccato a Londra sono stati ceduti dal faccendiere ad ignoti destinatari

Ricompare la borsa dei misteri
Carboni l'ha avuta dagli assassini di Calvi?

La misteriosa borsa di Roberto Calvi ce l'aveva Flavio Carboni. E l'ha ceduta con tutti i documenti a un ignoto destinatario in cambio di un miliardo e 200 milioni. Per questo motivo Carboni è stato arrestato ieri, su mandato di cattura del giudice Almerighi. L'accusa: ricettazione e truffa in concorso con Giulio Lena. Nella vicenda compaiono anche gli assegni firmati da personaggi vicini allo Ior di Marcinkus.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA Due assegni di 600 milioni in cambio della borsa di Roberto Calvi. E si trattava soltanto dell'anticipo. Nel grande enigma della morte di Calvi impiccato sotto il ponte dei Frati Neri a Londra torna alla ribalta la misteriosa borsa Valerix con la quale il presidente del Banco Ambrosiano era fuggito dall'Italia nel 1982. I documenti che la borsa conteneva dovevano davvero essere importanti. Se qualcuno ha pensato di stanziare un pacchetto di miliardi per evitare che circolassero un'operazione che è riuscita dal momento che quando la borsa ha fatto la sua comparsa in televisione nel programma di Enzo Biagi «Spot» era praticamente vuota. Secondo il giudice istruttore romano Mario Almerighi quella borsa era stata sottratta a ridosso della morte del banchiere da Flavio Carboni che è stato arrestato ieri. Carboni è stato arrestato con un mandato di cattura firmato dal giudice Almerighi. Per gli imputati in quel

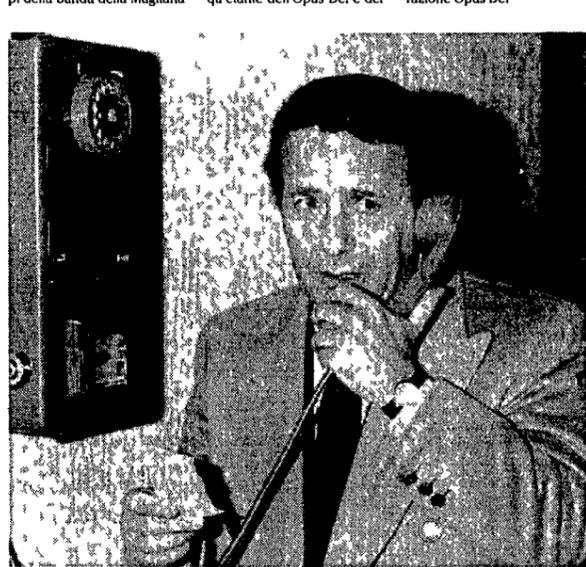
processo il pubblico ministero ha già chiesto il rinvio a giudizio per associazione per delinquere, produzione e spaccio di sostanze stupefacenti, fabbricazione di dollari e altre monete false. Il fascicolo è ora tornato sul tavolo del giudice Almerighi che sta decidendo il rinvio a giudizio.

L'inchiesta sulla scomparsa della borsa di Calvi è stata in parte sciolta da pochi giorni. È nata in seguito alle perquisizioni a casa degli imputati del processo «testa di antipolo». In casa di uno degli arrestati gli agenti della Criminalpol trovarono documenti che spiegavano la scomparsa della borsa di Calvi. Coniemporeaneamente un imputato ha deciso di collaborare fornendo notizie che hanno portato alla cattura di Carboni. In particolare gli inquirenti hanno ricostruito i tre dei due assegni da 600 milioni che sarebbero serviti come anticipo. Li avrebbe firmati il signor «lica» tratti sul conto dello Ior nel marzo del 1986. Gli assegni dunque sono stati cambiati da Lena presso la Bnl e il Monte dei Paschi di Siena con evidenti complici all'interno dei due istituti bancari visto che sono risultati scoperti. Questo ha fatto scattare l'accusa di truffa.

Torna in primo piano dunque l'ambigua figura di Flavio Carboni. Imprenditore faccendiere finanziere tramite la «Sofint» legato alla speciale cosca romana di Pippo Calò socio di affari con Domenico Balducci Carboni «gesti» gli ultimi mesi di Calvi, compresa la fuga dall'Italia. Per esempio

fu lui ad incaricare Ernesto Diotallevi di raggiungere Calvi a Trieste con un passaporto falso. E i due furono anche rinviati a giudizio per latitanza contro Roberto Rosone, vicepresidente del Banco Ambrosiano in cui rimase ucciso Danilo Abbucati, uno dei capi della banda della Magliana.

A chi ha venduto Carboni i contenuti della preziosa borsa? E da chi l'ha avuta? Sono domande alle quali ora dovranno rispondere gli inquirenti. E il caso dello «stranissimo» londinese di Calvi tornerà ad aprirsi mentre si allungano sempre di più l'ombra in questa vicenda degli assegni incassati da Lena. E prendono consistenza i dubbi della moglie di Roberto Calvi, Clara, che nel 1986 dopo la trasmissione «Spot» disse: «Mio marito fu fermato da coloro che non volevano che portasse a compimento l'operazione Opus Dei».



1986 Enzo Biagi mostra durante una trasmissione televisiva la borsa di Roberto Calvi in alto Flavio Carboni

avrebbe profumatamente pagato il servizio. Risulterebbe infatti che il faccendiere sarebbe preso la borsa di Calvi ne avrebbe sottratti i documenti poi «venduti» ad un misterioso monsignore suo amico e legato al famoso monsignore di Cuneo. Non è ovviamente pensabile che qualcuno possa aver pagato parte di un miliardo per avere certe carte se queste stesse carte non avessero presentato un qualche pericolo per l'accusatore. Dunque erano documenti che riguardavano sicuramente l'Ior di Marcinkus e il monsignore pagatore deve avere agito per

conto della banca vaticana. Ma il gioco dei «bidoni» non si è fermato. Le indagini che hanno portato all'arresto di Carboni avrebbero anche stabilito che gli assegni al faccendiere non erano «coperti». Nonostante questo Carboni e soci sarebbero riusciti ad incassare ugualmente il denaro fregando la banca. Dalla intracata vicenda resta nota solo ora verranno fuori anche novità sulla morte di Calvi? È presto per dirlo. Ma non è improbabile. Tra un «bidone» e l'altro murreranno gli inquirenti a trovare il bandolo della matassa? Sarebbe davvero l'ora

Famiglia Hamer
«Il principe deve rispondere di omicidio»



Nuovi sviluppi nella vicenda giudiziaria in cui è implicato Vittorio Emanuele di Savoia. La famiglia Hamer chiede che questi sia chiamato a rispondere di «omicidio volontario» e ha presentato perciò un ricorso in appello in tal senso contro il dispositivo della sentenza di rinvio a giudizio emessa l'11 ottobre scorso dalla sezione istruttoria della Corte di Cassa (Cassa). Questa aveva chiesto il rinvio a giudizio di Vittorio Emanuele con l'accusa di «dolo» e lesioni che hanno procurato non intenzionalmente la morte del giovane Dirk Hamer (nella foto). Hamer un turista tedesco era stato ferito la notte del 18 agosto 1978 durante un alterco a bordo di un'imbarcazione del medico romano Nicola Pende vicino all'isola corsa di Cavallo e morì quattro mesi dopo in ospedale. Nel ricorso in appello suo padre Ryke Ceerd Hamer afferma: «Il dottor Pende principale teste ha formalmente dichiarato che Emanuele di Savoia aveva sparato contro di lui nell'evento intenzione di ucciderlo. Tanto che i proiettili gli hanno sfiorato i capelli» - «ora per il diritto francese mi porta poco che il proiettile colpisca la persona presa di mira o un'altra vittima».

Expo 2000
a Venezia
Interrogazione
Pci-Sinistra Ind.

Un'interrogazione al ministro della Pubblica Istruzione interpellando il ministro degli Esteri Gianni De Michelis. Nell'imminente visita in Italia dei rappresentanti del Bie (Bureau internazionale di esposizione) dovranno accertare l'identità della città di Venezia come sede dell'Expo 2000 (Esposizione universale del 2000). I parlamentari firmano dell'interrogazione (Napolitano Pellicani Beccchi Boselli Poli Siru mendo Testa e Visco) chiedono al ministro degli Esteri 1) Se è vero che i rappresentanti del Bie si incontreranno solo con gli esponenti del governo e con quelli della Giunta regionale veneta e non invece con i rappresentanti del Comune di Venezia degli Enti locali più rappresentativi e con il Consiglio regionale. 2) Se in questo caso non ritenga necessario ed urgente garantire l'incontro dei rappresentanti del Bie anche con questi organismi e con tutte le istituzioni culturali interessate al problema.

Dirigente
motorizzazione
pretende
«bustarelle»

Sorrentino è stato sorpreso dai militari mentre riceveva dieci milioni in banconote da 100mila lire da Enrico Corona di 26 anni titolare di un'auto scuola di Sorrento. Corona avrebbe dato a Sorrentino il denaro in cambio di favori avuti dal direttore della motorizzazione. Il titolare dell'auto scuola aveva informato i carabinieri di avere più volte aderito a richieste di «omaggi» fattigli da Sorrentino e che l'altra sera avrebbe dovuto consegnare i dieci milioni.

Informazione
su Aids
Processo
a «Repubblica»

Il giornalista e il direttore di «Repubblica» Mauro Alberto Mon e Eugenio Scalfari saranno processati oggi dalla nona sezione penale del Tribunale di Roma. Il primo perché accusato di aver diffuso notizie false esagerate e tendenziose atte a turbare l'ordine pubblico il secondo per omesso controllo a proposito della morte di tre anni il padre della bambina Mauro Comellini 41 anni, morto l'anno scorso. Successivamente il giornalista per il contenuto di due articoli in cui secondo la Lila (Lega italiana per la lotta all'Aids) che ieri ha diffuso un comunicato sulla vicenda vennero raccontate le storie di una vita e di una morte «intrecciando verità e falsità».

Sequestrate
nello Spezzino
le reti per
pesci spada

Il pretore della Spezia Bruno Giardina ha ordinato il sequestro delle «spade» le reti usate dai pescherecci per la cattura dei pesci spada. L'ordinanza è stata presa in accoglimento di un esposto presentato dal Ente protezione animali e riguarda i pescherecci operanti nel porto spezzino e nello specchio di acqua marina rientrante nella competenza dell'autorità giudiziaria locale. Oltre al sequestro delle reti cosiddette pelagiche a volte lunghe anche quaranta chilometri il giudice ha ordinato quello di tutti gli accessori. Il provvedimento è motivato dal fatto che nelle cosiddette «spade» non restano soltanto i pesci spada ma anche specie protette come delphinidi capodogli testuggini, con gravissimo danno al patrimonio ittico.

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI

Manifestazioni Gavino Angus Catania, Antonio Basolino Napoli, Gianni Borgna, San Remo (Im), Nedo Canetti Roma (Foro Italo), Luciano Pettinari, Milano.

Bari
Sequestrato
il macello

BARI Il macello comunale di Bari è stato posto sotto sequestro dal pretore Nicola Colajanni poiché a quanto ha accertato il magistrato la sua attività produrrebbe inquinamento idrico e non garantirebbe l'igiene degli alimenti. Per questi stessi motivi Colajanni ha inviato una comunicazione giudiziaria all'assessore al patrimonio comunale e alle aziende municipali del Comune di Bari Massimo Vitone. L'attività dell'azienda proseguirà fino a sabato prossimo perché sia ultimata la macellazione degli animali che si trovano attualmente nei depositi. Già nella primavera scorsa il magistrato dispose il sequestro delle cisterne in cui veniva raccolto il sangue derivato dalla macellazione poiché non era smaltito secondo quanto previsto dalle norme per la tutela ambientale.

Gli interrogatori dell'ex accusatore di Gelli spediti e resi pubblici in tribunale a Roma

Caso Montorzi, verbali come volantini

Il caso «Gelli Montorzi» potrebbe anche diventare un best seller. I verbali degli interrogatori che l'ex accusatore del «venerabile» ha reso al giudice di Bologna. Dure reazioni al trasferimento del giudice Nunziata. E il segretario del Pci Occhetto denuncia attacchi ai magistrati che mettono in discussione i rapporti tra potere politico e potere occulto.

GIUGI MARCUCCI

ROMA «Buongiorno sono il presidente del Ferri non mento» ha detto Boschero «ho deciso di assumermi le mie responsabilità e di diffondere il contenuto. Ma prima ho aspettato che il Csm decidesse sul caso Nunziata». E così ieri il caso Gelli Montorzi si è arricchito di un nuovo sconcertante capitolo. Le circa venti cartelle in cui sono raccolte le due deposizioni che l'avvocato Roberto Montorzi convertitosi dopo un te

stampa in tribunale. «Pur tenendo conto che il giudice di Bologna sono ora di dominio pubblico con buona pace del segreto istruttorio. Se a Palermo per attaccare i giudici si usano gli anonimi a Bologna si ricorre invece alla carta intestata della Procura della Repubblica. Boschero non si è sentito di garantire sull'autenticità dei documenti ma è difficile pensare che prima di diffonderli non abbia fatto qualche controllo. E in quelle pagine del resto ci sono le accuse di collusione tra magistrati bolognesi e Pci che dai primi di agosto rimbalzano su quotidiani e periodici intenzionati a sfruttare la misteriosa conversione dell'avvocato che dopo l'incarico con Gelli ha rinunciato a difendere le parti civili del processo per la strage del 2 agosto.

Quel verbale più che la registrazione di un interrogatorio sembrano quella di un lungo monologo sono infatti pochissime le domande che il giudice Mauro Monti rivolge a Montorzi. Il legale a più riprese definisce «politico» il processo per la strage del 2 agosto parla di immaginare nuovi non in cui sarebbe stata messa a punto la strategia per condizionarlo. Il giudice Monti - che risultava affilato a un segmento di massoneria con trillato da Gelli - prende nota anziché trasmettere tutto ad altra sede giudiziaria come prescrive la legge quando vengono chiamati in causa dei giudici. Anzi dopo il primo interrogatorio convoca Montorzi per «chiarimenti» e «tegrazioni» delle dichiarazioni già rese. Ufficialmente al giudice Monti era stato affidato l'incarico di indagare sull'im-

provviso voltafaccia di Montorzi e su eventuali pressioni illecite di Licio Gelli sul legale. Sotto inchiesta sono finiti invece nove giudici bolognesi accusati di essere troppo vicini al Pci dopo che con due mesi di ritardo gli atti sono stati trasmessi a Firenze. Nei giorni scorsi uno dei magistrati Antonio Grassi ha ricevuto una comunicazione giudiziaria per interesse privato in atti d'ufficio. Grassi che ieri non ha voluto né confermare né smentire la notizia era preside supplente della Corte d'assise che celebrò il processo per la strage del 2 agosto. Montorzi nel suo furore accusa il giudice di contestare una battuta riguardante il processo del 2 agosto. «Devi capire che il processo è politico» Grassi sa che interrogato oggi a Firenze dai giudici Vigna e Cantagalli

che conducono l'inchiesta sulle «relazioni» di Montorzi. Non si sa se i due magistrati abbiano firmato anche altri provvedimenti. Intanto si susseguono le reazioni per il trasferimento del giudice Claudio Nunziata deciso l'altra sera dal Csm. Il coordinamento antimafia di Palermo esprime solidarietà a Nunziata e ai suoi colleghi di Bologna «che stanno pagando a caro prezzo il coraggio di aver cercato la verità su una grave trama nera». Anche Achille Occhetto segretario del Pci è intervenuto sui recenti attacchi ai giudici. «Quelli presi di mira ha detto parlando a Primalta un quartiere di Roma sono magistrati impegnati in delicatezze inchieste che mettono in causa i rapporti tra potere politico poteri occulti terrorismo e mafia».

L'episodio di Poggibonsi
Contro la «prof» razzista
si schiera anche il Comune

SIENA Questa mattina i giovani delle scuole della Val d'elsa senese scenderanno in piazza per manifestare contro quel razzismo più o meno strisciante che si annida in luoghi e persone impensabili. Gli studenti dell'istituto Roncalli di Poggibonsi rispondono alla frase che la professoressa Isa bella Barbarossa ha pronunciato in classe nei confronti di uno studente di colore e che le autorità scolastiche avevano pensato di minimizzare. Un analogo manifestazione si svolgerà domani mattina a Siena.

Intanto mentre il ministero della Pubblica Istruzione sta iniziando l'indagine disposta dal ministro Martarelli (senza un'ispezione) a scuola in permanenza) continuano le prese di posizione di condanna. Una particolarmente dura viene dalla giunta comunale del paese valdelsano secondo cui «se risultassero vere le frasi che le sono state attribuite l'insegnante andrebbe rimosso dal proprio incarico nella scuola di Poggibonsi». La giunta inoltre ritiene l'episodio «gravemente lesivo dell'immagine della città e pregiudiziale per una istituzione formativa ed educativa qual è la scuola». «Non dobbiamo avere nessuna reticenza né sottovalutazione nel condannare questo episodio - afferma la segreteria provinciale della Cgil - che dimostra la permanenza di una forma diffusa di intolleranza razziale che se non assume aspetti particolarmente violenti è comunque un ostacolo alla costruzione di una società multietnica e multirazziale». Secondo la Cgil è alla scuola che occorre prestare una particolare attenzione. «Importante dovrebbe essere quindi il ruolo degli insegnanti per la formazione nei giovani di una coscienza culturale nuova».